

SABATO A TERAMO

Zehra Arslan,
performance
al Comunale

TERAMO - Zehra Arslan (nella foto) sarà sabato alle 18 Teatro Comunale di Teramo per *Foreign Play*, a cura di Massimiliano Scuderi su organizzazione della Fondazione Zimei e di Acs Abruzzo e Molise. Zehra Arslan è un'artista visiva e scrittrice, nata ad Amburgo nel 1985, di discendenza Circassiana. Il suo intervento cerca una sintesi tra vari linguaggi e in particolare, per la serata teramana, tra il linguaggio dell'arte contemporanea e quella dell'azione teatrale, della performance, dell'happening o semplicemente di un suo lavoro applicato allo spazio del teatro come sistema organico. Dice del suo lavoro: «Non c'è un quadro storico lineare o omogeneo nel mio modo di pensare. C'è una continua ricerca di forme di espressione autonome nel lavoro, che a mio parere gli consente inevitabilmente di resistere alle categorizzazioni. Si può dire che la cultura diventa una forza repressiva e pone l'accento sull'importanza delle relazioni». Arslan vive e lavora tra l'Italia e il Regno Unito.

"DEI MIEI VINI ESTREMI"

Langone racconta
il suo viaggio
ebbro in Italia

TERAMO - Esce per la casa editrice Marsilio il nuovo libro di Camillo Lagnone (foto) *Dei miei vini estremi. Un ebbro viaggio in Italia*. Contro l'appiattimento del palato e la pervasività di cru stranieri, in questo excursus Langone si inserisce nella tradizione di Soldati e Monelli, scrittori prestati al racconto della tradizione vinicola e del paesaggio italiano, raccontando la geografia del paese con il rispetto religioso dell'innamorato, insofferente al mito del Bio, nella consapevolezza che «l'unico vino naturale è l'aceto». Disegna così una geografia dell'Italia eccentrica e «peculiarista», in cui accanto ad alcune cantine famose si trovano storie di vini rarissimi.

Cultura

s.gambacorta@lacittaquotidiano.it
www.quotidianolacitta.it

«Forse fui io a creare le stelle»

Parte oggi il tour abruzzese del romanzo "La custodia dei cieli profondi" di Riba

Marzio Maria Cimini

TERAMO - Inizia oggi a Pescara il tour abruzzese dello scrittore piemontese Raffaele Riba per la presentazione del suo nuovo romanzo "La custodia dei cieli profondi" da poco uscito per i tipi dell'editore romano 66thand2nd (186 pp, 15 euro): alle 18 ne parlerà al Mediamuseum di piazza Alessandrini insieme allo scrittore Pier Franco Brandimarte, al critico Marzio Maria Cimini e al presidente dell'Istituto nazionale di studi Crociani Marco Presutti. Il tour proseguirà domani a Roseto degli Abruzzi, alle 19, presso La Cura - libri & altre carte. Venerdì marzo sarà a L'Aquila, alle 18, presso la libreria Polarville, per arrivare sabato a Teramo, alle 18.30 presso la libreria Empatia. Il tour si concluderà domenica Penne, alle 11.30 presso la libreria Tibo. In tutte le presentazioni l'Autore sarà affiancato da Pier Franco Brandimarte.

Cascina Odessa è un labirinto, i suoi spazi, le sue mura blu, tracciano le orbite di un sistema solare che nessun atlante astronomico aiuta a decifrare. Nel mezzo, tra i corridoi polverosi eternamente illuminati si aggira Gabriele, un Asterione mezzo uomo e mezzo Matto. È attraverso questa suggestione che ho letto l'ultimo libro di Raffaele Riba *La custodia dei cieli profondi*: come il Minotauro che Jorge Luis Borges ripensò nel 1949, dopo tremila anni d'ingusta mitologia, il protagonista del romanzo vive una solitudine cosmica in un luogo di desolante lontananza che però gli è cucito addosso come ad Asterione la sua immensa casa-planetà è edificata attorno, in mezzo agli uomini, che se ne tengono alla larga con cautela: essi non ignorano che Cascina Odessa esista, anzi hanno la percezione che sia un luogo unico, come *La casa di Asterione* che dà il titolo al racconto di Borges, oggi in *L'Aleph*. Ma sanno anche che chi entra non ne esce vivo.

Un ingegnere è l'edificatore della Cascina, nel 1936, il nonno di Gabriele, come ingegnere è Dedalo, che dà il nome al labirinto, e in questo finisce insieme al figlio, come il nonno di Gabriele porta nella Cascina suo figlio che a sua volta vi genera due figli, e intorno, come il fossato allagato che circonda le fortezze, un fiume deviato da una Tangenziale che è minacciosa invenzione ingegneristica.

Entrambi gli edifici - la Cascina e il Labirinto - si ergono a celebrare, a difendere, un lutto animale: la Cascina Odessa e la vacca



Raffaele Riba. Sotto, il suo libro

Pasifae. Entrambe portano nel ventre un segreto, ed è per nascondere, o per renderlo più evidente ancora, che sul luogo della loro sepoltura (reale la prima, ideale la seconda) sorge un edificio vasto dalla planimetria oscura: il lettore ignora quanto grande sia la Cascina: è piccola o è grande? quanti sono i suoi piani, quante le sue finestre, se ne ha? Nemmeno Gabriele lo sa, ed Asterione finge di conoscere ogni angolo della sua casa.

«Ormai mi chiedo con sempre maggiore insistenza chi sono diventato. Ho molto tempo adesso. E la risposta è anche molto semplice, sono diventato il centro esatto della mia casa, seduto a gambe incrociate sul tavolo su cui mangiavamo da bambini» scopre Gabriele nella metà del romanzo: è Asterione che nel centro della sua casa «come non ce n'è altre sulla faccia della terra» attende che venga il suo liberatore, Teseo, e intanto riflettono sul loro posto nel Mondo. La casa di Asterione e Cascina Odessa non sono serrati dall'esterno: il Minotauro e Gabriele possono uscirne in ogni momento, ma non lo desiderano e non agiscono verso l'esterno, ma continuano a cercare di scoprire ogni minuto recesso della loro casa, persino possederne tutto, che non la polvere che riempie le cisterne e ricopre le scale.

Asterione, tra i molti giochi coi quali inganna il tempo, predilige quello di un altro Asterione che si reca in visita nel labirinto, e in-

sieme si muovono tra le infinite stanze, sorpresi di trovarsi insieme. Gabriele ha un altro da se': è il fratello Emanuele, solo attraverso di lui Cascina Odessa sembra vivere, la sua assenza, la sua ostinata lontananza, fa crepare i muri, crollare i solai, seccare le piante. L'altro Asterione è un'allucinazione vitale e fugge-

vole, quando Asterione si risveglia dal sonno col quale riempie i suoi interminabili giorni non c'è più, e si riscopre solo, anzi unico al mondo: «Tutto esiste molte volte, quattordici volte; soltanto due cose al mondo sembrano esistere una sola volta: in alto, l'intricato sole; in basso, Asterione. Forse fui io a creare le stelle e il sole e questa enorme casa, ma non me ne ricordo». Ne *La custodia dei cieli profondi* Riba invece immagina un mondo nel quale, improvvisamente, un altro sole si alterna a quello consueto: è un sole blu, sorge quando l'altro tramonta, a portare una luce eterna sugli uomini, a far impazzire gli animali, ad aumentare la polvere sulle cose, ad allontanare Cascina Odessa dal creato.

Sono queste le pagine forse più interessanti del romanzo, affini e forse debitorie del Guido Morselli di *Dissipatio H.G.*, a cui si accostano anche linguisticamente. E

la lingua, la scrittura di Riba, precisa e distante, aiuta il lettore ad allontanarsi ancora di più - se possibile - dal mondo nel quale è convinto l'azione si svolge: in verità qui anche i luoghi geograficamente certi sembrano paralleli, irreali, e l'azione sembra svolgersi in un mondo che è satelliti del nuovo sole, il sole blu, come pure blu è l'inchiostro inconsuetamente con il quale il libro è stampato con accuratezza redazionale encomiabile: i libri sulla nostra terra hanno caratteri in nero come il giornale sul quale queste parole appaiono, mentre il libro di Riba sembra stampato su quell'altro pianeta dove Cascina Odessa sorge, vive l'eterna infanzia di Gabriele ed Emanuele e l'austera e mesta maturità di genitori che presto abbandonano la Cascina per recarsi altrove.

È un altrove che potremmo anche individuare sulle cartine, ma in fondo non esiste, e tutto completo allo spaesamento: Odessa non è la città ucraina, Lurano è tutti i paesi d'Italia messi insieme, Trieste non è la città irredenta per la quale gli uomini si sono fatti una guerra. Non può mancare la donna che con la sua sola presenza farà allontanare i fratelli, l'Ariana che svelando lo stratagemma del filo farà prima incontrare Teseo e Asterione e poi ne determinerà la separazione e il tradimento che su di lei ricade, è Agnese, che viene da un posto lontanissimo, il più lontano geograficamente tra quelli che nel romanzo segnano la mappa: l'Abruzzo. È da qui che Agnese viene ad accostare il pianeta Odessa ed è qui che torna, temporanea Nasso, dopo che il crimine è compiuto.



Quello di Riba è un romanzo complesso e prezioso sulla perdita degli affetti e sulla necessità di abbandonare la dimensione consolatoria dell'infanzia per cercare il proprio posto nel labirinto-cascina che è il mondo, nel quale ci crediamo soli e ci ostiniamo a restare tali: ma il cielo vi incombe e gli uomini e le donne vi entrano nonostante le minute precauzioni dei gesti. E tutto si sfalda e crolla, e tutto è angustia se ci voltiamo indietro, se il sole blu proietta le diurne ombre delle cose sul passato, ma la felicità è possibile: sta nei giorni che si vivono e non si accumulano, che non si fanno ancora oggetto d'ombra ma sembrano solo il sedimento che dalla nostra pelle trasfigura in polvere e si poggia su tutto quanto ci circonda, nell'attesa del clinamen improvviso.